

Il geologo e divulgatore scientifico lancia di nuovo un allarme

Mario Tozzi: «*Strade e case abusive e poi arriva sempre la tragedia*»

Mario Tozzi, geologo, divulgatore e presidente del Parco dell'Arcipelago toscano, è rientrato l'allarme sulla riapertura del carcere di massima sicurezza a Pianosa, un gioiello naturale?

Al momento sembrerebbe di sì, tutti si sono dichiarati contrari, l'unico a non aver cambiato idea è il ministro della Giustizia. Tuttavia, grazie ai buoni uffici di Stefania Prestigiacomo, ministro per l'Ambiente, e di Altero Matteoli, ministro alle Infrastrutture, il progetto sembra aver perso consensi nel governo. Non abbassiamo la guardia, però. Tanto più che l'idea era oltremodo bislacca: costa meno costruire un carcere nuovo, mentre per riaprire Pianosa sarebbe necessario spendere molti più soldi per la ristrutturazione degli edifici, ormai vecchi e deteriorati. Riaprire Pianosa significa anche cassare le attività di reinserimento dei detenuti in regime di carcere leggero che sono già lì, e che noi avevamo in progetto di aumentare. Inoltre, un carcere speciale metterebbe in crisi un'economia locale che si sostiene proprio sull'esistenza del Parco. Senza neppure valutare l'enormità del danno ambientale, perché per tirar su un istituto penitenziario di quel tipo, bisogna costruire e costruire, in un'area naturale protetta.

A tre anni di distanza un'altra alluvione a Ischia. Lo scorso 10 novembre è morta anche una ragazza.

Non si vuol capire che si perde la vita, oltre a subire ingenti danni economici. L'isola di Ischia è solo il paradigma dell'Italia di oggi, dove strade e case sono abusive. È un esempio molto ben conosciuto che riassume i vari aspetti del dissesto: nessuna considerazione per l'ambiente unita ai calcoli affaristici. Il dissesto idrogeologico interessa il 50% del Paese. L'accelerazione del cambiamento climatico fa il resto.

Voi esperti continuate a prevedere disastri, che poi puntualmente accadono, come è possibile?

Questo è un Paese profondamente ignorante dal punto di vista scientifico. Tutti dovrebbero sapere che le frane sono fenomeni prevedibili e dipendono in larga parte dall'uomo, oltretutto dalle gravità delle piogge. Ma a scuola non esistono corsi dedicati, non si insegna affatto una cultura di salvaguardia dell'ambiente. Non importa a nessuno, anzi queste conoscenze vengono ritenute inutili.

A chi vanno le responsabilità del dissesto ambientale?

Prima di tutto al cittadino, quando si mette a costruire abusivamente. Poi alla proverbiale insipienza degli amministrazioni locali che non controllano o addirittura incoraggiano l'abusivismo, sanando e mettendo in regola, solo sulla carta, edifici e strade. Chiedono lo stato di emergenza a catastrofe avvenuta, a volte chiedono lo stato di rischio prima, salvo poi affrettarsi a firmare autorizzazioni e depennare da quei piani ampi tratti dei territori comunali dove si intende edificare. Non fa nulla se sono pericolosi. Infine, una quota di responsabilità va allo Stato che destina troppo poco al risanamento. Da qui al 2011 i fondi stanziati diminuiranno del 30-40%, facile dunque prevedere nuove sciagure. Ma la voce dei geologi non trova orecchie disposte ad ascoltare, mi pare.

Rivela una forte disillusione su un possibile cambiamento di rotta.

È talmente tutto chiaro, eppure nulla cambia. I geologi conoscono già, e perfettamente, le zone a rischio, sanno quel che può accadere ma il connubio tra interessi, ignoranza e malafede è talmente saldo... L'accelerazione del cambiamento climatico fa il resto.

Il clima sta dunque modificandosi troppo in fretta?

Dobbiamo dimenticarci le pioggerelline di un tempo. Il clima è mediamente più caldo, comporta maggiore energia in atmosfera, con perturbazioni violente, vere e proprie bombe d'acqua dall'impatto devastante quando arrivano a terra. Il terreno su cui si riversano spesso è secco e non riesce ad assorbire quell'enorme quantità di pioggia tutta assieme, oppure essendo ricoperto da cemento e asfalto è impermeabile. L'acqua quando cerca di defluire verso il mare lungo le linee di massima pendenza trova le opere dell'uomo, costruite abusivamente e impunemente dove non si dovrebbe.

Quali sono in Italia le zone più a rischio?

Ce n'è per tutti, da Nord a Sud: Campania, Sicilia, Calabria, Basilicata, Umbria, alcune località della Sardegna. Nel settentrione la percentuale dei terreni a rischio dissesto idrogeologico è ancora maggiore. La differenza è che lì, seppur non abbastanza, si interviene. Solo per questo si contano meno vittime, in caso di alluvioni.

E il Ponte sullo Stretto? La prima pietra dovrebbe venire posta il 23 dicembre 2009.

Una sciocchezza senza fine, un peccato mortale. Le spalle del ponte, calabresi e siciliane, sono zone ad altissimo rischio, con un equilibrio precario che si comprometterà sicuramente con la costruzione del Ponte. Sul versante calabrese, le frane potrebbero essere così profonde da interessare addirittura i piloni di sostegno del Ponte.

Chi costruirà non lo sa?

Nella relazione di progetto questa franosità non viene quasi menzionata, si ammette la fragilità del territorio ma non si indica alcuna misura di accorgimento o di messa in sicurezza. Il paradosso è che la relazione definitiva sarà pronta solo nel 2010, cioè dopo l'avvio dei lavori. Siamo a questo punto, dunque...

Quella è anche zona sismica, cosa dobbiamo aspettarci?

Reggio Calabria e Messina sono state teatro del terremoto più grave mai registrato nel Mediterraneo a memoria d'uomo. Il Ponte dovrebbe essere ben robusto per reggere a scosse di quella magnitudo. Purtroppo però una strage potrebbe avvenire anche con un sisma di intensità molto, molto minore. Attualmente solo un quarto delle costruzioni resterebbe in piedi in caso di terremoto di lieve entità. Andrebbero investiti tanti soldi per dotare le case di strutture antisismiche. Altrimenti il Ponte unirà due cimiteri.

N. M.